



Prot. n. 1602/2004/FQ

Milano, 18 novembre 2004

OGGETTO: Il sapere politico nelle scuole

(Domanda posta durante la Scuola Politica Federale tenutasi a Stresa il 14 novembre 2004)

Domanda: *Come il sapere politico nelle scuole può essere attuato o impartito?*

Risposta: Interpreto la domanda come una richiesta di spiegazioni sulle modalità con cui a scuola si dovrebbero impartire agli studenti i primi rudimenti di politica, e come gli stessi dovrebbero essere abituati a pensare “con la propria testa” su questioni delicate ed importanti quali l’impatto delle decisioni politiche sul futuro del nostro paese.

Purtroppo in tutti questi anni gli studenti sono stati costretti a subire la politica, piuttosto che a conoscerla e di conseguenza capirne i mutamenti. Sono ancora tanti, troppi, gli insegnanti che vanno a scuola con la “Repubblica” in mano e tengono una lezione sulla base degli articoli di questo giornale, o di altri della stessa area, oppure che obbligano gli studenti ad usare libri di testo di autori sempre ben collocati politicamente. Numerosi ragazzi vengono tuttora discriminati perché durante le lezioni, o nei temi svolti in classe, non si allineano al “pensiero unico” dominante all’interno della scuola italiana. Sono davvero pochi gli esempi di insegnanti volenterosi, “illuminati”, non in malafede, che pur appartenendo ad un determinato schieramento politico tengono le loro lezioni utilizzando il più ampio ventaglio possibile di quotidiani, libri di testo, fonti di apprendimento. Modificare i programmi scolastici in questo caso non porta grandi benefici: il professore militante, attivista, magari anche frustrato a livello personale da mille motivi (non ultimo il progressivo svilimento professionale del ruolo che riveste), sicuro che qualunque cosa faccia in classe avrà la sua cattedra vita natural durante, continuerà a comportarsi come faceva prima anche se l’insegnamento della storia venisse modificato, ad esempio, passando dalla scansione cronologica alla scansione “a blocchi”. Un insegnante demotivato e sfiduciato è in grado di provocare gravi danni alle future generazioni, e di conseguenza alla classe dirigente del paese, e questi danni continueranno nonostante le modifiche dei programmi.

Noi crediamo che uno dei rimedi contro la piaga dell'indottrinamento scolastico sia una maggiore responsabilizzazione del corpo insegnante, con introduzione di massicci criteri di meritocrazia basati sulla preparazione e sull'aggiornamento professionale, con valutazioni periodiche e intervento anche dei genitori che diranno la loro su tutto, libri di testo compresi, affinché coloro che impartiscono il sapere si preoccupino, prima di indottrinare gli studenti, di salvaguardare il proprio posto di lavoro mediante un massiccio (e incentivato) ricorso all'autoaggiornamento professionale, che si ripercuoterà positivamente sulla qualità delle lezioni.

La riforma Moratti sembra andare in questa direzione, con la laurea abilitante che prevede rudimenti obbligatori di pedagogia e psicologia (un buon insegnante, oltre a conoscere bene la sua materia deve "saperla insegnare"), inserimento dell'abilitato in un albo regionale, chiamata diretta da parte della singola scuola con tirocinio biennale obbligatorio (ovviamente retribuito), e successiva assunzione se il candidato si è dimostrato meritevole.

La strada è ancora lunga, ma riteniamo che il cammino intrapreso possa portare alla meta sperata.

Franco Quaglia
Sett. Istruzione e Cultura
Segreteria Politica Federale